

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

NUOVI FRAMMENTI CERAMICI GRAFFITI DA SEGESTA

LAURA BIONDI

Dall'area del deposito votivo di Grotta Vanella, presso Segesta, provengono i frammenti ceramici iscritti, frutto di rinvenimento sporadico, che qui presento¹:

1) nr. inv. 4312 (tav. XVII, 1): frammento di parete di *kylix* a vernice nera (è visibile la traccia dell'attacco dell'ansa), databile tra la fine del VI e la metà del V sec. a. C.; ceramica di impasto rosato, in alcuni punti scrostata².

Le lettere, graffite in direzione destrorsa dopo la cottura, sono quanto resta di un'iscrizione più lunga, che correva sulla parete esterna della *kylix* e di cui la frattura ha fatto scomparire l'inizio. Il graffito è stato eseguito in modo assai impreciso e quasi ogni tratto è stato ripassato più volte, tanto che si presenta molto solcato e con evidenti scheggiature, dovute, se non all'incertezza dello scriba, all'inadeguatezza dello stilo poco appuntito.

È chiaramente leggibile la sequenza finale $\epsilon\mu$, dopo la quale non vi è traccia di segni. Prima di $\epsilon\mu$ vi sono due lettere, α , e probabilmente una terza, di cui la frattura ha conservato solo una parte. Se ne riconoscono il tratto obliquo destro e una traversa ascendente, che a quello si congiunge. Entrambe le linee graffite sono parallele a quelle dell'*alpha* successivo, cui corrispondono, così che è ragionevole leggere

$\text{]} \alpha \alpha \epsilon \mu$

Le lettere ricordano nel tracciato quelle di un'altra epigrafe segestana $\text{]} \alpha \alpha \epsilon \mu$ (Agostiniani 298)³, che offre un interessante parallelo anche per quanto concerne la prima parte del testo.

Il nostro graffito (in *scriptio continua*, data la distanza che

intercorre fra *iota* di α ed *epsilon* di $\epsilon\mu$) aggiunge al *corpus* elimo, e segestano in particolare, un'altra occorrenza del sintagma che unisce al verbo $\epsilon\mu$ forme onomastiche in $-\alpha$, $-\alpha$ e $-\alpha\alpha$ ⁴.

La sequenza $-\alpha\alpha \epsilon\mu$ ricorre sicuramente in altre tre iscrizioni segestane⁵. Non siamo invece in grado di accertare se nei casi in cui si legge $]\alpha \epsilon\mu[$ (Agostiniani 250, 270, 274) la lacuna iniziale si possa integrare con un secondo *alpha*, o se si abbiano occorrenze della variante $-\alpha + \epsilon\mu$ del sintagma che, del resto, è più frequente (anche senza $\epsilon\mu$ espresso) e che possiamo riconoscere nel secondo graffito segestano.

2) nr. inv. 1878 (tav. XVII, 2): iscrizione graffita sotto il piede frammentario di *kylix* o *lekythos* a vernice nera, databile tra la fine del VI e la metà del V sec. a. C. La superficie del frammento è molto rovinata, ma si nota una filettatura prossima all'orlo del piede, che è sagomato nella parte superiore esterna⁶.

Vi si leggono due sole lettere: un *alpha* con il tratto destro, lievemente arcuato, più lungo del sinistro e con la traversa quasi orizzontale⁷, e, al di sotto, quasi in corrispondenza del tratto sinistro di *alpha*, una *iota*. Entrambi i segni sono stati graffiti con sicurezza dopo la cottura e le scalfitture che li interessano appaiono prodotte successivamente.

Le esigue dimensioni del piede (che non doveva raggiungere, intero, i 6 cm di diametro) e la sua conformazione rendono improbabile che l'epigrafe si svolgesse su due linee parallele.

Pur non escludendo di essere in presenza di una sigla alfabetica bilittera $\alpha\iota$ ⁸, non è inverosimile che l'iscrizione sia incompleta e che il testo corresse circolarmente, seguendo il margine del piede (ci aspetteremmo però sopra *alpha* la traccia di una lettera), o che lo scriba abbia preferito apporre lo *iota* sotto l'*alpha* piuttosto che nell'esiguo spazio tra questo e il margine del piede⁹.

In ogni caso, avremo una sequenza destrorsa

$]\alpha[?$

da integrarsi con due o, al massimo, tre lettere prima di *alpha*; la superficie non ha traccia di altri segni, ciò che impedisce integrazioni.

I due graffiti segestani, in sé di scarso valore perché niente

aggiungono a quanto noto, offrono tuttavia lo spunto per alcune considerazioni sulle sequenze *-α, -αι, -ααι* che nei testi elimi sono associate ad *εμι* «(io) sono».

È indubbio che *-α, -αι, -ααι* siano terminazioni di antroponimi: sicuri confronti sia con l'onomastica indigena (ad esempio i temi onomastici *ΙΟΥΛ-* di *ΙΙΟΥΛΑ*[Agostiniani 289 e *ΙΙΟΥΛΑΙΤΥΤΕ* Agostiniani 317, attestato anche a Selinunte nella grande *defixio* plumbea della metà del V sec. a. C., e *ΤΙΤΕΛ-* di *ΤΙΤΕ*[Agostiniani 269 e *ΤΙΤΕΛΑΙΜΕΤΙΑΑΙ* Agostiniani 322, noto ancora a Segesta nelle più tarde epigrafi *IG, XIV, 287 e 291*), sia con quella greca (oltre ad *ἡέρμων* di Agostiniani *371b, anche *επειν*[Agostiniani 276 e *ελινισ*[Agostiniani 290, se sono da ricondurre rispettivamente al gr. *Λεπτινης* e *Σελίνης*; vd. *infra*, n. 71) consentono infatti di interpretare i graffiti segestani come iscrizioni votive di frequentatori del santuario del monte Barbaro nel V sec. a. C.

Meno ovvio è invece riconoscere in *-α, -αι, -ααι* un morfema elimo di dativo singolare¹⁰, esito di «un dativo indoeuropeo da tema in *-a*», che nei graffiti segestani esprimerebbe, associato ad *εμι*, la «categoria semantica del possesso»¹¹, con assoluto parallelismo rispetto al sintagma *-αζιβ εμι* (dove *-β* sarebbe morfema di dativo plurale) delle legende monetali epicoriche di Segesta ed Erice.

In entrambi i casi, infatti, l'interpretazione di *-α, -αι, -ααι* come morfema indigeno di dativo singolare e di *-β* come morfema di dativo plurale è da verificare, anche alla luce di considerazioni di ordine culturale, oltre che linguistico.

Sebbene quantitativamente ridotte e scarsamente differenziate sul piano geografico, cronologico e della tipologia testuale, le iscrizioni in lingua elima sono il riflesso linguistico di una profonda interazione culturale tra mondo indigeno e mondo ellenico della Sicilia nord-occidentale del V sec. a. C. Tale fenomeno è esito non di una sporadica frequentazione di Greci nell'area, bensì di una forte integrazione tra gli Elimi e una grecità stanziale saldamente proiettata verso l'entroterra indigeno, come è, fra le altre, quella della vicina Selinunte, i cui interessi economico-territoriali e le cui relazioni familiari con l'elima Segesta sono ben documentati dall'onomastica dei due centri e da testimonianze come quella tucididea (6, 6, 2), che

prefigurano (almeno nella comunità segestana) una condizione di diffuso bilinguismo: ὄμοροι γὰρ ὄντες τοῖς Σελινουντίοις ἐς πόλεμον καθέστασαν περὶ τε γαμικῶν τιμῶν καὶ περὶ γῆς ἀμφισβητήτου¹².

Proprio Selinunte riveste un ruolo primario nel processo di acculturazione e di ellenizzazione di Segesta e degli altri centri elimi, processo che ha tra le sue manifestazioni più significative l'adozione dell'alfabeto greco per notare la lingua indigena.

La serie alfabetica in uso a Segesta e negli altri centri elimi, infatti, rivela la propria matrice selinuntina nell'analogia formale del *sigma* a quattro tratti, del *rho* e, soprattutto, del segno Η per /b/ che nella Sicilia coloniale è noto solo a Selinunte¹³. Ma la profondità e l'intensità di tale contatto si rendono evidenti nell'adozione, negli usi linguistici indigeni, di sintagmi e forme espressive propri della tradizione ellenica, che vengono adattati alle strutture della lingua indigena rivelando così che l'elemento elimo non è passivo recettore, né pare dissolversi al contatto con quello greco, che pure gode di un forte prestigio culturale.

È in questa prospettiva che dobbiamo considerare i sintagmi -α, -α(α)ι εμι dei graffiti di Grotta Vanella e -αζιβ εμι delle legende monetali encoriche di Segesta e di Erice.

«L'uso di monete in Sicilia è un portato della cultura greca»¹⁴ e anche per la Sicilia elima esso rappresenta una tappa fondamentale nel processo di ellenizzazione dell'*ethnos* indigeno nel V sec. a. C.

È a tal riguardo significativo che nel corso del V sec. a. C., alle legende monetali segestane in elimo (che anche Erice adotterà nella seconda metà del secolo per diretta influenza di Segesta, dopo una prima fase di emissioni con legenda greca) si affianchino progressivamente legende in lingua greca nella forma del genitivo plurale dell'etnico, ΕΓΕΣΤΑΙΩΝ e ΙΡΥΚΙΝΩΝ, con valore di genitivi di appartenenza¹⁵: «dei Segestani» e «degli Ericini».

A tale uniformità corrisponde in elimo una varietà di soluzioni espressive più apparente che reale¹⁶. Nelle legende epicoriche, i toponimi Segesta (tema el. σεγεστα-) ed Erice (tema el. ιρυκ-) si presentano nella forma di derivati in -αζι-, con una finale in -α (-αζια) o in -β (-αζιβ), quest'ultima talora associata ad εμι.

In questo $-\beta$ delle legende elime si è visto l'esito indigeno della desinenza indoeuropea $*-bhi$ del dativo plurale e in β la resa di una fricativa bilabiale $/f/$. Ma anche volendo prescindere dalla rilevante difficoltà¹⁷ di supporre per l'elimo $-\beta$ l'apocope di una successiva vocale finale $-i$, tanto più improbabile visto che essa si conserva proprio in $\epsilon\mu$ (sebbene qui presumibilmente essa sia tonica)¹⁸ e in $-(a)$ dei graffiti segestani, ancor più difficile è assegnare ad $-\alpha\zeta\iota\beta$ un valore adeguato al contesto monetale.

Riconoscere nell'elimo $-\beta$ un morfema di dativo plurale, infatti, fa difficoltà, dal momento che «al dativo plurale di $\sigma\epsilon\gamma\epsilon\sigma\tau\alpha\zeta\iota\beta$ e $\iota\rho\upsilon\kappa\alpha\zeta\iota\beta$... non può essere attribuita la funzione di esprimere il vantaggio, per un fatto istituzionale non eludibile: una moneta è dei cittadini, non a loro vantaggio»¹⁹.

Ma anche supporre che il sintagma $-\alpha\zeta\iota\beta \epsilon\mu$ esprima il possesso è improbabile per il fatto che esso costituisce «un *unicum* nel campo monetale»²⁰, tanto più sorprendente per il fatto che il prolungato contatto tra Elimi e Greci si concretizza, nel decennio 480-470 e per tutto il V sec. a. C., in un'esperienza di coniazione indigena che da quella greca deriva non solo la moneta come concetto di valenza legale ed economica, ma anche aspetti più tecnici della coniazione, quali ad esempio la scelta del sistema ponderale, dei metalli²¹ e, ciò che è più rilevante ai nostri fini, il formulario delle legende. Lo testimonia il ricorrere, nei più antichi conii di Erice e in tutta la monetazione entellina fino in età romana (vd. *infra*, n. 15), della legenda in greco al genitivo plurale dell'etnico (ΕΡΥΚΙΝΟΝ, ΕΝΤΕΛΛΙΝ[ΟΝ], età rom. ΕΝΤΕΛΛΙΝΟΝ) e al genitivo singolare del toponimo (ΕΝΤΕΛΛΑΣ), che riproducono moduli tra i più ricorrenti nella monetazione greca di Sicilia e Magna Grecia (e che dobbiamo considerare modelli per quella indigena).

E d'altra parte, l'affermarsi, negli ultimi decenni del V sec. a. C., a Segesta e ad Erice, di legende monetali bilingui greco-elime in cui al genitivo plurale greco $\epsilon\gamma\epsilon\sigma\tau\alpha\iota\omicron\nu \omicron\iota\rho\upsilon\kappa\iota\nu\omicron\nu$ si oppongono sull'altra faccia le legende elime $\sigma\epsilon\gamma\epsilon\sigma\tau\alpha\zeta\iota\beta \omicron\iota\rho\upsilon\kappa\alpha\zeta\iota(\iota)\beta$, rendono ovvio chiedersi, come già faceva Durante (*l. c.*): «perché optare per il dativo quando nelle monete bilingui a ΣΕΓΕΣΤΑΙΙΒ, ΙΡΥΚΑΙΙΒ corrispondono i genitivi ΕΓΕΣΤΑΙΟΝ, ΕΡΥΚΙΝΟΝ?».

È antieconomico, infatti, pensare che le facce opposte di una stessa moneta esprimano il medesimo contenuto, ma con sintagmi diversi, il greco ricorrendo al genitivo di possesso, l'elimo a un dativo che però dovrebbe avere lo stesso valore semantico. E tutto ciò avverrebbe in un contesto in cui lingua e cultura indigene, non diversamente dal resto dell'Italia antica pressoché nel medesimo periodo, debbono a quella greca importanti elementi di civiltà come l'alfabeto e talune forme espressive.

Le legende bilingui segestane ed ericine, al contrario, provano che almeno nei decenni finale del V sec. a. C. greco ed elimo sono usati con pari dignità in contesti ufficiali, ciò che non è scontato per l'elimo, che, lingua dei rapporti privati e quotidiani, cede progressivamente al greco proprio nelle legende monetali, a testimonianza della pressione politica, economica e culturale dell'elemento ellenico, in particolare ateniese, negli anni del trattato con Segesta.

Ma possiamo e dobbiamo anche dedurre dalle legende greco-elimie una corrispondenza di contenuto semantico fra gli etnici greci al genitivo plurale e la terminazione indigena $-αζιβ$ (e la più tarda $-αζια$, vd. *infra*, 150). Anche quest'ultima, cioè, esprimerà l'appartenenza della moneta alla comunità urbana ricorrendo alle strutture morfologiche indigene corrispondenti a quelle greche, nel sintagma che è loro modello diretto. Del resto, la congruenza fra la terminazione greca e quella indigena si intravede, dietro l'errore meccanico per somiglianza formale fra i segni per *iota* e *zeta*, nella contaminazione fra il greco $-ιῶν$ e l'elimo $-αζι-$ nella legenda lacunosa [] $σταζιων$ ²². L'elimo, quindi, manifesta quello stesso atteggiamento di recettività verso i modelli linguistici greci che caratterizza anche altre aree italice, basti pensare alle legende monetali osche con il genitivo plurale dell'etnico: in alfabeto epicorico *nuvkrinum alafaternum* (Ve 200 A 9a)²³, *fensernu(m)* (Ve 200 A 8b); in alfabeto osco-greco $ΛΟΥΚΑΝΟΜ$ (Ve 200 F 1) e $ΜΑΜΕΠΤΙΝΟΥΜ$ (Ve 200 F 3)²⁴.

L'identità semantica tra il genitivo greco con valore di appartenenza e la terminazione indigena in $-αζιβ-$ è tanto più evidente nelle legende segestane più antiche, in cui $σεγεσταζιβ$ è unito ad $εμ$: $σεγεσταζιβ εμ$. In esse, il parallelismo con il

sintagma greco che associa ad εἰμί una forma onomastica al genitivo per esprimere il possesso è ineludibile. E in particolare, lo è l'analogia di εμῖ con il greco εἰμί «(io) sono».

Di εμῖ delle legende e dei graffiti indigeni non possiamo dire se sia forma ereditata (e dunque di origine indoeuropea) da **esmi* con caduta della sibilante (con²⁵ o senza allungamento di compenso²⁶), o prestito dal greco.

Sebbene nelle legende in lingua greca si trovi raramente espresso il verbo «essere», tuttavia gli stateri di elettro del VI sec. a. C. con ΦΑ(Ε)ΝΟΣ ΕΜΙ ΣΑΜΑ²⁷, come ricorda A. Cutroni Tusa²⁸, e la pur discussa legenda tarantina ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ ΗΜΙ²⁹ non escludono come modello dell'elimo -αζιβ- + εμῖ una legenda monetale greca con εἰμί non sottinteso³⁰.

Ma anche se ciò non fosse (e non possiamo escludere che nelle legende monetali εμῖ sia innovazione elima, autonoma rispetto al modello greco e frutto di estensione a quel contesto del sintagma di possesso con εμῖ espresso che è noto nei graffiti votivi), il parallelismo e la corrispondenza tra εγεσταιῶν e σεγεσταζιβ, tra ερυκινῶν e ιρυκαζι(ι)β è innegabile. Esso, però, non si limita al piano del contenuto, non si configura come mimesi indigena della motivazione semantica delle forme greche modello, poiché di esse coglie e imita anche l'articolazione strutturale (ciò che, ovviamente, presuppone un profondo e diffuso bilinguismo, quale, del resto, le fonti storico epigrafiche e i dati archeologici confermano, vd. *supra*, 143).

Le forme elime σεγεσταζιβ e ιρυκαζι(ι)β, infatti, sono da considerarsi calchi strutturali dei corrispondenti greci εγεσταιῶν e ερυκινῶν, poiché di questi traducono con materiale "indigeno" significato e significante: negli elimi σεγεσταζιβ e ιρυκαζι(ι)β sono da riconoscere con Peruzzi degli aggettivi derivati dai toponimi di Segesta ed Erice mediante il suffisso -ati⁻³¹, lo stesso degli etnici al genitivo plurale *Langatium* e *Genuatium* (sing. *Langas*, -atis e *Genuas*, -atis) della *Sententia Minuciorum* (*ILLRP* 517; 117 a. C.)³².

In quanto forme di latino non urbano rispetto a *Langenses* e *Genuenses* (nom.), che troviamo sempre nella *Sententia*³³, tali

etnici rispecchiano una tradizione locale e italica e ciò è tanto più rilevante alla luce delle coincidenze toponomastiche fra l'area ligure e quella elima (Segesta-*Segesta Tigulliorum*, Erice-Lerici, l'idronimo Entella³⁴ e, ora, l'etnico Σαβάτες se ad esso si riconnette il graffito entellino σαβατ[, che ha un corrispondente ligure in *Vada Sabatium*)³⁵. Tali coincidenze avvalorano sul piano linguistico la testimonianza di Filisto sull'origine ligure delle genti trasferitesi in Sicilia sotto la guida di Σικελός (*FGrHist* 556 F 46): «ὡς δὲ Φίλιστος ὁ Συρακούσιος ἔγραψε, χρόνος μὲν τῆς διαβάσεως ἦν ἔτος ὀγδοηκοστὸν πρὸ τοῦ Τρωικοῦ πολέμου, ἔθνος δὲ τὸ διακομισθὲν ἐξ Ἰταλίας οὔτε Αὐσόνων οὔτ' Ἑλύμων ἀλλὰ Λιγύων, ἄγοντος αὐτοὺς Σικελοῦ. τοῦτον δ' εἶναί φησιν υἱὸν Ἰταλοῦ, καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἐπὶ τούτου δυναστεύοντος ὀνομασθῆναι Σικελούς· ἐξαναστῆναι δ' ἐκ τῆς ἑαυτῶν τοὺς Λίγυας ὑπὸ τε Ὀμβρικῶν καὶ Πελασγῶν»³⁶.

Negli etnici elimi, ζ del suffisso nota l'assibilazione [ts] della dentale sorda /t/ davanti a /j/, fenomeno attestato anche in Grecia.

A Creta, dal VII al V sec. a. C., ζ nota [ts] nei dorismi δαζασθαι per l'omerico δάσ(σ)ασθαι e οζοι per ὄσ(σ)οι³⁷; in area magno-greca, a Taranto, ἀνάσσω ricorre come variante di ἀνάζω, a Metaponto (seconda metà del VI sec. a. C.) si ha τεζαρα (τέσσαρα), a Crotone si ha hēζατο (cf. εἶ[σατο, ἔ[σσατο])³⁸. Nell'Italia antica si hanno esempi in *martses* del bronzo del Fucino (da **martyois* Ve 228a, con dittografia *ts* e con *-es* monottongato da *-eis*) e per /d/ a Bantia, nella grafia osca con *z* dell'acc. sg. *zicolom* (Ve 2.14; cf. abl. sg. *ziculud* 2.17; loc. *zice[lei]* 2.7; gen. pl. *zicolom* 2.17) dalla radice **dyek-* del latino *dies*³⁹.

Riconosciuti nelle legende elime in -αζιβ etnici corrispondenti a quelli greci ερυκινῶν e εγεσταιῶν presenti sulle stesse monete, viene naturale chiedersi se anche il morfema elimo -β possa rappresentare il corrispondente indigeno del genitivo plurale greco di ερυκινῶν e εγεσταιῶν⁴⁰. I pochi dati a disposizione non consentono di giungere a conclusioni certe. Si possono tuttavia formulare delle ipotesi, in attesa di nuovi elementi.

Il segno β ricorre sulle monete di Segesta e di Erice nella terminazione -αζιβ, e solo tre volte nei graffiti, in]τοκυβε[

(Agostiniani 297),]φιβυυυυ[(Agostiniani 323), di incerta divisione, e in σαβατ[di Entella, dove è sicuramente intervocalico, stante la connessione con Σαβάτες.

L'esistenza di un segno specifico elimo per l'occlusiva bilabiale sonora, il *beta* selinuntino И, esclude che il grafema β noti quella consonante; d'altra parte, pensare con Agostiniani ad una fricativa bilabiale⁴¹ pare solo conseguente all'interpretazione delle legende elime come dativi plurali (da i.e. *-bhi), il che non ha appoggio nei dati culturali che invece giustificano il genitivo.

Probabilisticamente, si deve quindi supporre che β noti una vocale o una semiconsonante.

Il primo uso è proprio dell'alfabeto corinzio almeno fino al V sec. a. C. ed è testimoniato anche in epigrafi di provenienza selinuntina (per quanto in alfabeto non locale, forse corinzio-corcirese), databili al più tardi al VI sec. a. C., come l'epitafio di Euphronaios, Εὐφροναίῳ⁴², o quello di Eucritos, Εὐκρίτου τόδ[ε σαμα -]/[-]άνδρου υἱοῦ⁴³, dove il segno β nota /e/. Ma tale valore è da escludere in elimo, che possiede un segno specifico per notare questa vocale.

Pensare poi con Lejeune⁴⁴ che β renda /a/ palatalizzata dopo /i/ non dà ragione di sequenze come τυκυβε ο σαβατ⁴⁵. Esse giustificano invece in β la resa di /w/ con funzione di semiconsonante e fanno supporre in elimo la medesima evoluzione in spirante bilabiale [b̥] che /w/ semiconsonante subisce in greco già dal V sec. a. C., e in latino a partire dal I sec. d. C.

Dal V sec. a. C., l'area greco-occidentale e in particolare quella laconica impiegano il segno β per F, che doveva aver acquisito pronuncia di fricativa bilabiale⁴⁶. Dalla radice Fιδ- il laconico forma i nomi di carica βίδεοι, βίδυοι con grafia β, attesta le varianti βωρθέα (IG, V, 301, 309) accanto a Fορθέα, βαστίας per ἄστυ (IG, V, 707)⁴⁷; a Creta la resa spirante del *digamma* è evidente, ad esempio, nella grafia βεκάτεροι⁴⁸. Traccia del fenomeno si ha pure a Siracusa, poiché Esichio attribuisce al poeta comico siracusano Deinolochos (V sec. a. C.) la glossa ὀλβάχιον (lat. *olvatium*), con β per *digamma* che troviamo in ὀλφα (ion. οὐλαί, att. ὀλοαί): «ὀλβάχιον· κανοῦν. Δεινολόχος (fr.13)»⁴⁹.

In latino la pronuncia fricativa bilabiale di /w/ semiconsonante

è nota a partire dal I sec. d. C. nelle forme *iubentutis* (per *iuventutis* *CIL*, VI, 2120 del 155 d. C.), *liventer* (per *libenter* *CIL*, X, 6012), *iuvente* (per *iubente* *CIL*, XI, 137 del I sec. d. C.), *incomparavili* (per *incomparabili* *CIL*, VI, 2496; 13383; 35868; IX, 1209), *vibus* (per *vivus* *CIL*, VI, 8606; 33886)⁵⁰, ed è provata anche dalla resa greca di nomi latini, come Νέββα (*IG*, IX 1, 200) rispetto a Νέροβα, in cui la semiconsonante è rappresentata con β⁵¹, e da etimologie popolari come «*non vilis*» per *nobilis*⁵².

Possiamo allora supporre che -αζιβ delle legende elime renda [atsiw] con /w/ da -um (*-om), con dileguo di /m/ finale come nei genitivi plurali *romano* di alcune legende monetali latine⁵³, nell'umbro *pihaklu* e *atieđiu* delle Tavole Iguvine, o nelle legende in grafia osca epicorica *fensernu* (Ve 200A8b) e in grafia osco-greca ΚΑΠΠΑΝΟ (rispetto a ΚΑΜΠΑΝΟΜ di Ve 200A 6). Del resto, la conservazione del valore semiconsonantico di /w/ anche in fine di parola si ha nelle forme onomastiche pamfilie Οροφατραι (cf. la variante Οροφατεραν con υ) e Παίαιαι⁵⁴.

Rispetto al genitivo plurale epicorico in -β, la legenda σεγεσταζια potrà essere, in quanto etnico in -αζι-, il nominativo singolare, come nelle legende in lingua greca ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΟΣ⁵⁵ e ΠΕΓΙΝΟΣ⁵⁶.

Questa desinenza -α delle legende monetali epicoriche coincide formalmente con -α che è associata ad εμι nei graffiti ceramici da Grotta Vanella, ma non è lo stesso morfema.

Nelle iscrizioni elime da Grotta Vanella, l'associazione -α + εμι è infatti da considerarsi variante del più frequente sintagma -αι ο -ααι + εμι. Il contesto di rinvenimento, l'omogeneità formale e funzionale dei vasi graffiti, tanto più evidenti nell'esiguo *corpus* segestano, fanno supporre che le finali -α, -αι, -ααι siano varianti di un medesimo morfema.

Poiché i frammenti sono *ex-voto* per una divinità onorata nell'area⁵⁷, e poiché le numerose e differenti sequenze terminanti in -α, -αι, -ααι non si lasciano interpretare che come forme onomastiche, dovremo escludere che si tratti di dativi riferiti ai destinatari dell'offerta, come pure che le iscrizioni abbiano carattere dedicatorio. E ciò perché nelle formule votive il greco non associa il dativo del

destinatario ad εἰμί, ma al verbo ἀνέθηκε (anche sottinteso), oppure, più semplicemente, non esprime il verbo⁵⁸.

Tuttavia, proprio «il confronto con le iscrizioni greche ci permette di definire immediatamente la funzione testuale di -αι in queste formule: si tratta di quella stessa che, nelle formule greche con εἰμί, è svolta dal genitivo, vale a dire, genericamente, la funzione di appartenenza»⁵⁹. Modello delle iscrizioni segestane sono dunque le iscrizioni greche di possesso in cui l'oggetto, cui è riferito il verbo «essere» (alla 1^a persona singolare), esprime la propria appartenenza ad un individuo il cui nome è al genitivo. Tale costrutto greco è frequente in iscrizioni sia di carattere privato, sia di carattere votivo, i medesimi contesti in cui, appunto, l'elimo si avvale dei sintagmi con -α, -αι, -ααι + εμι, che di quelli greci costituiscono i calchi strutturali.

Le epigrafi votive segestane rispecchiano infatti nella loro struttura testuale e nella loro articolazione semantica iscrizioni greche con il genitivo dell'antroponimo ed il verbo 'essere', come ad esempio Διουσσέρμῳ ἔμι τῶντήνορος, su un *kouros* della metà del VI sec. a. C. dalla Ionia d'Asia⁶⁰, o, in ambito magno-greco, come le epigrafi con il solo genitivo dell'antroponimo espresso, Ἀριστάρχῳ, Τιμάνθεος, [Σι]βύλλῳ, su frammenti di vasi dal santuario dell'acropoli di Gela (tutti databili fra il VI e il V sec. a. C.)⁶¹. E carattere votivo avrà anche l'iscrizione con onomastica e morfologia greca Ἡερμονοσ εμι[«(io) sono di Hermon» su frammento ceramico da Grotta Vanella (Agostiniani *371b): infatti Ἡερμονοσ è genitivo singolare in -οσ dell'antroponimo greco in -ον Ἡερμων⁶²; esso ricorre però in un contesto probabilmente "anellenico" (cf. la sequenza Ἰαηρα[della seconda linea dell'iscrizione), che è ulteriore indizio di "promiscuità" linguistica tra greco ed elimo e di spiccato bilinguismo, e richiama il caso di interferenza osco-latina nell'iscrizione di Pietrabbondante con *herenneis.amica* (CIL, I², 4 add. 3556a, inizi I sec. a. C.), dove -eis è desinenza di genitivo sg. osco del prenome osco, in un contesto linguisticamente latino⁶³.

D'altra parte, il medesimo sintagma di possesso con il genitivo del nome personale ed εμι «(io) sono» ricorre nel graffito elimo su *kylix* da una tomba di Monte d'Oro αταιτυκαεμι

(Agostiniani 319)⁶⁴. L'epigrafe indicherà non il destinatario, ma il proprietario dell'oggetto, espresso al genitivo singolare $\alpha\tau\alpha\iota\tau\upsilon\kappa\alpha\iota$ con formula mononomia, come il messapico $\Delta\alpha\sigma\tau\alpha\varsigma \eta\mu\iota$ (Rugge, *CII*, 3019)⁶⁵, o con formula binomia $\alpha\tau\alpha\iota \tau\upsilon\kappa\alpha\iota$, come l'osco *vibis smintiis sum* (Ve 97a)⁶⁶.

E proprio nell'imitazione, diretta o mediata, del sintagma greco di possesso, come già per le legende monetali, l'elimo si uniforma ad altre lingue dell'Italia antica, in cui al genitivo dell'antroponimo è associato o il pronome di prima persona (*mi, eco*), come in falisco, venetico, etrusco, o il verbo «essere» alla prima persona singolare (*sum, sim, ημί*), come in latino, osco, messapico e, ora, elimo⁶⁷.

D'altra parte, anche i dati linguistici non ostano all'interpretazione di $-a$, $-a\iota$, $-aa\iota$ come morfemi indigeni di genitivo singolare.

Sebbene infatti per l'elimo $-a\iota$ sia immediato il richiamo all'i.e. $*-ai$, dativo dei temi in $-a$, si può riconoscere nell'elimo $-a\iota$ la desinenza di genitivo singolare $*-ai$ del latino arcaico $-ai$, che si conserva, ad esempio, in *CIL*, I, 196.2 *apud aedem Duelonai* (186 a. C.), nel nesso plautino *magnai rei publicai gratia* (Plaut., *Mil.*, 103) o in quello enniano *silvai frondosai* (Enn., *ann.*, 191)⁶⁸.

La forma $-aa\iota$, in quanto omofunzionale di $-a\iota$, ne costituisce la variante con a geminata per esprimere l'allungamento e sarà dunque resa grafica del dittongo lungo [$\bar{a}i$]. Il fenomeno non è isolato in elimo, che nella formula onomastica binomia segestana $\tau\iota\tau\epsilon\lambda\alpha\iota \mu\epsilon\tau\iota\alpha\alpha\iota$ (Agostiniani 322) attesta proprio in $\mu\epsilon\tau\iota\alpha\alpha\iota$ la geminazione di a e anche l'identità funzionale (genitivo) di $-a\iota$ e $-aa\iota$.

La finale $-a$ dei graffiti votivi segestani sarà invece forma monottongata del medesimo dittongo $-a\iota$, quale è attestata anche nel genitivo in $-a$ del latino dei cippi pesaresi, dell'indicazione toponomastica *lucus Libitina* (o *Lubitina*), cristallizzato nell'uso religioso dall'età del sabino Numa⁶⁹, e forse anche nell'epigrafe elima $\delta\omicron\bar{f}\epsilon\nu\alpha \mu\upsilon\tau\alpha\alpha\iota$ (Agostiniani 158), se è formula onomastica binomia⁷⁰.

In ogni caso, la preponderanza nel *corpus* segestano di

nomi in *-αι*, *-ααι*, *-α* non implica una frequentazione esclusivamente femminile dell'area del Monte Barbaro, come del resto provano l'iscrizione greca di Hermon (Agostiniani 371b), quelle con i già menzionati antroponimi]ΕΠΤΙΛΥ[(Agostiniani 276),]ΕΛΥΙΣ[(Agostiniani 290) (cf. gr. Λεπτίνης, Σελίσις)⁷¹, e con il tema onomastico italico *titelo-* (Agostiniani 269; 322) noto anche a Segesta (ad esempio in *IG*, XIV, 287; 291; *SEG*, XLI, 1991, nr. 829).

Con ciò non si vuole mettere in discussione l'ipotesi che le iscrizioni si riferiscano al culto di una divinità femminile, ma solo che *-αι*, in quanto genitivo singolare di temi in *-a*, non sia esclusivo di nomi femminili ciò che non è probabile in considerazione dei numerosi maschili in *-a* della prima declinazione latina *scriba*, *nauta*, ecc. Del resto, come osservava de La Genière, alla personalità femminile della dea segestana «potrebbe aggiungersi ... un aspetto diverso; lo fanno pensare ... alcuni ami da pesca, una punta di lancia, un *sauroter* ... oppure una piccola statuetta di guerriero. Non sarebbe il primo caso di divinità protettrice delle donne, della fecondità, che assumerebbe anche una funzione più maschile»⁷², guerriera.

3) nr. inv. 4313 (tav. XVII, 3): frammento di piede di *kylix* a vernice nera, databile tra la fine del VI e la metà del V sec. a. C.; argilla arancione-rosata⁷³. Reca, graffita dopo la cottura, la sequenza destrorsa

σ α α τ

apparentemente completa e chiaramente leggibile, nonostante che le lettere siano assai piccole (non superano infatti i mm 5). Il *sigma* a quattro tratti è riconoscibile nonostante un graffio accidentale⁷⁴.

Non è possibile accertare una connessione con la sequenza entellina *σαβατ*], che peraltro, se accolta, confermerebbe in *β* la resa della semiconsonante /w/ (*-awa-* > *-ā-* che è sviluppo elementare, cf. per es. lat. **lawātrīna* > *lātrīna*). Comunque, la geminazione di *α* fa supporre in *σ α α τ* la notazione di una vocale lunga.

NOTE

¹ Ringrazio la Dr. ssa R. Camerata Scovazzo, Soprintendente Archeologico per la provincia di Trapani, e il Prof. G. Nenci della Scuola Normale Superiore di Pisa, che mi hanno consentito lo studio del materiale segestano; un sincero grazie anche a Paolo Vanella, che tale materiale continua ad offrirci.

² SG 92; dimensioni: lungh. max. cm 8; largh. max. cm 5,1; alt. lettere: cm 0,8 max. Munsell 7 YR 7,5.

³ AGOSTINIANI 298 (saranno così citati, d'ora in poi, i frammenti raccolti da L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia, I: Le iscrizioni elime*, Firenze 1977). Notevoli l'esecuzione di ϵ , con i tratti corti obliqui, discendenti e di lunghezza progressivamente minore (dall'alto in basso), e quella di μ , che ha i tratti di pressoché uguale lunghezza. Anche questa iscrizione è graffita sulla parete esterna di una *lekythos* o di una *kylix* ed è tracciata con qualche incertezza.

⁴ Per le occorrenze posteriori alla silloge di Agostiniani vd. A. M. G. CALASCIBETTA, *Un graffito elimo da Monte Castellazzo di Poggioreale*, ASNP, S. III, XX, 1990, 19-22; L. BIONDI, *Nuovi graffiti elimi*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 111-127, tav. III; EAD., *Rivista di Epigrafia Italica. Recenti rinvenimenti epigrafici da Segesta (Grotta Vanella) ed Entella*, SE, LVIII, 1992, 339-351, tavv. LXXV-LXXVI.

⁵ Si tratta delle iscrizioni]ααι εμ[(AGOSTINIANI 273);]λενααι εμ[(AGOSTINIANI 306);]νααι εμμ τε?[(AGOSTINIANI 315), graffite rispettivamente sul piede di una *lekythos*, e sul piede e sulla parete di due *kylikes*.

⁶ SG 90; dimensioni: lungh. max. cm 5,1; largh. max. cm 2,7. Munsell 7 YR 7,5.

⁷ Le dimensioni della lettera sono: tratto d. alt. cm 1,1; tratto s. alt. cm 0,6; tratto orizzontale lungh. cm 0,8.

⁸ Oppure dell'associazione della vocale *alpha* al numerale "1".

⁹ Si legge un *alpha* al margine del piede nel graffito segestano]α[(AGOSTINIANI 146).

¹⁰ Vd. già M. LEJEUNE, *Le problème de l'élyme*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 339-343, 341: «sur les datifs d'anthroponymes je ne me sentirai tout à fait à l'aise que quand nous aurons des aboutissants assurés non seulement de *-ai mais de *-oi et de *-ei».

¹¹ Così AGOSTINIANI, *o. c.*, 153-154; ID., *I modi del contatto linguistico tra Greci e indigeni nella Sicilia antica*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 167-206, 199; ID., *La lingua degli Elimi. Per uno stato della questione*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 345-368, 364.

¹² Non si può non convenire con AGOSTINIANI (*La lingua degli Elimi... cit.*, 350-351) che «l'ambiente socio-culturale cui i graffiti pertengono è quello di un centro indigeno, sottoposto a pressione culturale e commerciale greca e segnato, presumibilmente a partire dal VI sec. a. C. dalla presenza di *residenti* greci, analogamente a quanto avviene nello stesso periodo in altri centri indigeni siciliani come Morgantina, Ragusa, Grammichele, Mendolito, Centuripe, ecc. Tali presenze si motivano ... sia sulle necessità dell'impiego di maestranze specializzate per il funzionamento della zecca e per l'architettura monumentale; sia sulla documentata pratica di matrimoni degli Elimi con genti selinuntine, sia per la gestione dei rapporti commerciali; sia, infine, per la frequentazione, da parte dei Greci, del santuario di Segesta da cui provengono i graffiti»; sui rapporti tra Segesta e Selinunte nell'ottica di una "acculturazione antagonistica" vd. M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del convegno di Cortona, 1981», Pisa-Roma 1983, 785-845, 795-796, 801.

¹³ AGOSTINIANI, *o. c.*, 115-118; ID., *La lingua degli Elimi... cit.*, 353-354.

¹⁴ AGOSTINIANI, *o. c.*, 131; vd. anche A. CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta ed Erice*, in «ΑΠΡΑΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias», Pisa 1982, I, 239-244.

¹⁵ Si ha il genitivo anche nelle legende monetali di Entella, nella forma ENTEΛΛΙΝ, che probabilmente è quella dell'etnico, e, dopo la conquista da parte dei mercenari campani nel 404 a. C. nelle legende ENTEΛΛΑΣ e KAMPIANΩΝ. Sulla monetazione entellina, vd. S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Cotessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 188-204.

¹⁶ La grafia $\sigma\epsilon\gamma\epsilon\sigma\tau\alpha\zeta\iota\epsilon$ (*hapax*) si spiega come errore dell'incisore, «provocato dalla somiglianza dei due segni E e B» (AGOSTINIANI, *o. c.*, 142; poi ID., *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 503-530). Per la legenda [] $\sigma\tau\alpha\zeta\iota\omicron\nu$, anch'essa un *hapax* e «forma greca... da correggere... in $\sigma\tau\alpha\iota\omicron\nu$ e integrare in [$\epsilon\gamma\epsilon$] $\sigma\tau\alpha\iota\omicron\nu$ più facilmente che in [$\sigma\epsilon\gamma\epsilon$] $\sigma\tau\alpha\iota\omicron\nu$ » (AGOSTINIANI, *o. c.*, 143), vd. *infra*, n. 20.

¹⁷ Anche per AGOSTINIANI, *o. c.*, 141: «fa difficoltà la perdita della parte finale della terminazione i. e.». L'elimo, inoltre, non ha traccia del fenomeno dell'apocope; così M. DURANTE, *L'enigma della lingua degli Elimi*, in «Φιλίας χάρις. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, 881-888, 887; vd. anche LEJEUNE, *Le problème de l'élyme... cit.*, 341.

¹⁸ Forse, la grafia $-\alpha\zeta\iota\upsilon\beta$ delle legende ericine, rispetto ad $-\alpha\zeta\iota\beta$, denota che il secondo ι ha funzione di semiconsonante /j/ e che β seguente non nota una consonante.

¹⁹ AGOSTINIANI, *La lingua degli degli Elimi... cit.*, 365; ID., *Epigrafia e*

linguistica... cit., 520: «la stessa formula ‘dativo + εμι’ si riscontra a Segesta, oltre che nei graffiti del santuario, nella leggenda monetaria σεγεσταζιβ εμι: per la quale una interpretazione come dativo di vantaggio “sono per i Segestani” invece del dativo di possesso “sono dei Segestani” implica una realtà istituzionale, la moneta a vantaggio dei cittadini, per la quale non conosco paralleli nel mondo antico».

²⁰ Vd. in merito le giuste osservazioni di M. CALTABIANO, *Intervento*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985, 220-221: «se interpretassimo ΣΕΓΕΣΤΑΙΒ come dativo sovvertiremmo la logica che sta alla base del fenomeno monetale».

²¹ L. BREGLIA, *Contributi numismatici alla storia della Sicilia antica*, Kokalos, X-XI, 1964-1965, 359-370, 366-368; CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione...* cit., 239-240; vd. da ultimo il contributo di C. Marconi, in questi stessi *Atti*, *infra*, 1071-1120.

²² Vd. *supra*, n. 16. Data la «vicinanza formale tra la terminazione di questa leggenda e quella delle leggende in greco: -αζιβ / -αιβ ... pare assai probabile che anche in questo caso si tratti di un errore dell’incisore, il quale, abituato ad incidere sia σεγεσταζιβ che εγεσταιβ, per una volta può aver “mescolato” il formulario. La variante in questione va dunque, con tutta probabilità, restituita come [εγε]στα{ζ}ιβ» (AGOSTINIANI, *La lingua degli degli Elimi...* cit., 349).

²³ Cf. *nuvkirinum* con anaptissi osca (Ve 200 A 9c); con Ve mi riferisco alla silloge di E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953, I.

²⁴ Cf. la variante in lingua greca ΜΑΜΕΠΤΙΝΩΝ; cf. anche il genitivo plurale (in lettere greche) ΚΑΠΠΑΝΟΜ su un didramma probabilmente capuano, o quello ΒΡΕΤΤΙΩΝ su monete da Belmonte Calabro. Nelle leggende monetali italiche si ha anche il locativo del toponimo, come *tianud* (Ve 200 A 1a; cf. *tianud* 200 A 1b; *tianud* 200 A 1c) o *akudunniad* (Ve 200 c). Per una disamina della tipologia delle leggende monetali in greco vd. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1969, II, 616-633.

²⁵ Come nel dorico ἤμι, noto anche a Selinunte, eolico ἐμμι.

²⁶ Come nel greco nord-orientale ἐμί; cf. inf. hom. εμεν, εμεναι, tess. εμι (scandita ~ in un epitafi o metrico di Kierion); così M. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972, 123 n. 3.

²⁷ Da Alicarnasso; B. V. HEAD, *Historia Numorum*², Oxford 1911, 572, fig. 294; L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, 353.

²⁸ A. CUTRONI TUSA, *La monetazione dei centri elimi nel corso del V secolo a. C.*, in «Gli Elimi e l’area elima fino all’inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 173-192, 174-176.

²⁹ HEAD, *o. c.*, 59; AGOSTINIANI, *o. c.*, 130 e n. 25.

³⁰ A tali esempi va aggiunta l’iscrizione gaelo τὸν Γελῶϊον ἔμι (IG, XIV, 593) su un peso di bronzo a forma di astragalo, datato all’inizio del V sec. a. C. (E.

BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines. Deuxième partie*, Paris 1906, I, 1559-1560 e n. 6; JEFFERY, *o. c.*, 273, 278 n. 51, pl. 53; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1967, I, 253 n. 3; R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Milano 1992, 25 nr. 17, tav. VII. 2); CUTRONI TUSA, *art. c.*, 175 n. 8. In Γελούων si ha il genitivo plurale dell'etnico Γελοῖος, che esprime l'appartenenza dell'oggetto alla comunità, come dobbiamo supporre anche per Γελοῖων di un tetradramma (430-420 a. C.; ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II...* cit., 34 nr. 71, tav. XXIII. 5).

³¹ Vd. già E. PERUZZI, *Intervento*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 371. Da escludere la connessione dell'elimo -αζι- con -asio- > lat. -ario-, con z «stadio preparatorio del rotacismo di -s-», e osco-umbro -asio- «che in osco si trova anche in derivati da nomi propri: *fluusasiais* 'Floralibus'» (M. DURANTE, *Sulla lingua degli Elimi*, Kokalos, VII, 1961, 81-90, 87).

³² Ma anche *Ilvatium*, *Velciatium*, vd. G. BONFANTE, *Il retico, il leponzio, il ligure, il gallico, il sardo, il corso*, in «Le iscrizioni pre-latine in Italia. Atti dei Convegni Lincei, 39, Roma 1977», Roma 1979, 205-212, 209; cf. LIV., 31, 10, 2: «Insubres Cenomanique et Boii, excitis Celinibus Ilvatibusque et ceteris Ligustinis populis . . . Placentiam invaserant»; 32, 29, 6: «Q. Minucius in laeva Italiae ad inferum mare flexit iter Genuamque exercitu ducto ab Liguribus orsus bellum est. Oppida Clastidium et Litubium, utraque Ligurum, et duae gentis eiusdem civitates Celeiates Cerdiciatesque, sese dederunt». Meno rilevante il ricorrere del suffisso negli etnici attestati in epigrafi etrusche *mefanate* (ad es. CIE, 1927 da Chiusi), che rinvia al toponimo umbro *pagus Mefanus* (Mevania), e *felcinate* (CIE, 3939, 4483 da Perugia), che rinvia al toponimo *Fulginium*.

³³ Ad es.: «sei *Langenses* eam pequniam non dabunt neque satis / facient arbitratu *Genuatium*, quod per *Genuenses* mo[r]a non fiat», in cui è evidente l'alternarsi delle varianti degli etnici.

³⁴ Cf. PTOL., 3, 1, 3: «Ἐντέλλα ποταμοῦ ἐκβολαί».

³⁵ Vd. BIONDI, *Nuovi graffiti elimi* ... cit., 120-121. Cf. STRABO, 4, 6, 1; CIC., *fam.*, 11, 13, 2; PLIN., *n. h.*, 3, 5, 7; vd. fra gli altri A. FORBIGER, *Handbuch der alten Geographie*, Leipzig 1848, III, 549-550; R. S. CONWAY, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Hildesheim 1967, I, 363; G. RADKE, s. v. *Vada Sabatia*, *Der kleine Pauly*, V 25 (1975), 1088; N. BIFFI, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della 'Geografia'*, Genova 1988, ad loc.; per il rapporto con il toponimo ligure vd. da ultimo BIONDI, *Recenti rinvenimenti epigrafici*... cit., 349-351 con la pubblicazione dell'epigrafe entellina. Il toponimo ricorre in altre aree dell'Italia, in particolare in Campania, dove Livio ricorda, fra le popolazioni sottoposte a Capua, i *Sabatini* (26, 34): «Campanos omnes Atellanos Calatinos Sabatinos, extra quam qui eorum aut ipsi aut parentes eorum apud hostes essent, liberos esse iusserunt».

³⁶ Cf. DIONYS. HAL., 1, 22, 3. Sulle coincidenze toponomastiche fra le due aree vd. già G. FRACCIA, *Egesta e i suoi monumenti*, Palermo 1859, 4; A. HOLM, *Geschichte Siziliens im Altertum*, Leipzig 1870, I, 375; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin 1883, I, 469-470; E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894, I, 121-122; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino 1907, I, 68. Su Segesta e le coincidenze toponomastiche elimo-liguri vd. T. FRANCESCHI, *Sull'etimologia di Chiavari (e dintorni)*, in «Atti del Convegno di Studi Internaz. per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari», Genova 1980, 122-127.

³⁷ Anch'esso di tradizione omerica; vd. già PERUZZI, *Intervento...* cit., 371.

³⁸ L'uso di ζ per l'affricata dentale sorda è noto anche in Arcadia settentrionale, dove è considerato di derivazione achea. Sul tema vd. fra gli altri, R. ARENA, *Valore differenziato di alcune lettere nelle diverse tradizioni alfabetiche della Grecia arcaica*, AION (ling), V, 1983, 197-226, 210 sgg.

³⁹ L'osco non bantino attesta invece [d]iikúlú[s] (acc. pl. Ve 169a) e l'umbro ha *tiçel* (nom. sg. *T. I. Ila.* 15; acc. sg. *tiçlu* III. 25, 27; Iib. 22). Cf. l'oschismo del latino *abzet* (LUCIL., *sat.*, 581: «primum Pacilius tesorophylax pater abzet» richiama il peligno *afāed* (Ve 213) e il medesimo fenomeno nelle forme *Petieđtu*, *Vibđtu*, *uiđad*, (*ibid.*) e *Musesa* (*Mussedia* Ve 204); ma il fenomeno è alla base anche del sabino *Clausus* (lat. *Claudius*), all'osco-greco Ζωφεῖ (per δλουφεῖ da Vibo Valentia, Ve 187) di Rossano di Vaglio, e al messapico *blatθes* (<*blatynos) con θ che rende *s* laconico. Sul fenomeno, vd. V. PISANI, *Palatalizzazioni oscche e latine*, AGI, XXXIX, 1954, 112-119; e da ultimo V. ORIOLES, *Lega linguistica italica e palatalizzazione*, InL, 16, 1993, 71-78.

⁴⁰ PERUZZI, *Intervento...* cit.

⁴¹ AGOSTINIANI, *La lingua degli degli Elimi...* cit., 359: «i Segestani, acquisito il *beta* che era tradizionale a Selinunte, e cioè Η, hanno dirottato l'altro *beta* - a loro arrivato via altri alfabeti sicelioti arcaici - a rappresentare un'unità fonica della loro lingua, che doveva essere vicina a /b/ ma diversa da questa, e per la quale l'alfabeto greco non disponeva di un segno apposito perché tale unità era estranea al sistema fonologico del greco: qualcosa come una /β/ o una /φ/ o una /f/, presumibilmente, cioè, una fricativa bilabiale».

⁴² R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, I. Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Milano 1989, nr. 81 fig. 16 (metà del VI sec. a. C.). Cf. anche *ibid.*, nr. 80, fig. 15 (VII-VI sec.); ma vd. ora G. MANGANARO, *Studi di epigrafia siceliota*, RAL, S. IX, VII, 1996, 27-63, in part. 27-28 nr. 1.

⁴³ ARENA, *o. c.*, nr. 79, tav. XXIX (650-600 a. C.). Scettico in merito a tale interpretazione Agostiniani (*Les parlers indigènes de la Sicile prégréccque*, in «Lalies. Actes des sessions de linguistique et de littérature, 11» Paris 1992, 125-157, 135), che considera tali iscrizioni «attestations épisodiques, à usage privé, dues à la présence de Corinthiens au moment de la fondation de la cité, manifestation sans aucune influence sur la formation de l'alphabet sélinontin, qui est déjà constitué sous la forme où il passera aux Elymes (et par suite sans beta vocalique)

dès la fin du VIIème siècle. Faire appel à ces attestations reviendrait donc à faire l'hypothèse que l'écriture des Elymes a subi l'influence d'une tradition graphique qui non seulement n'en a pas eu sur l'écriture des Sélinontins, mais qui, à Sélinonte, a cessé depuis plus d'un siècle quand les Sélinontins, à la fin du VIème siècle, ont appris à écrire aux Ségestains».

⁴⁴ Dunque un suono intermedio fra /a/ ed /e/, una variante condizionata di *ā* dopo *i*, cf. $\iota\rho\kappa\alpha\zeta\iota\beta$. Lejeune, successivamente (*Le problème de l'élyme...* cit., 342), ha ricordato casi di palatalizzazione di /a/ in vicinanza di vocali chiuse /i/ e /u/, ma ciò pone problemi ulteriori, per il fatto che difficilmente si può ravvisare in /u/ la causa della palatalizzazione di /a/ (vd. per tale critica AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica...* cit., 357).

⁴⁵ Pur nell'incertezza della divisione, è chiaro che nelle sequenze elime il segno β non nota /u/ vocalico.

⁴⁶ Cf. $\epsilon\upsilon\beta\alpha\lambda\kappa\eta\varsigma$ di IG, V, 649 (inizi del IV sec. a. C.).

⁴⁷ Lo zaconico pronuncia ancora oggi *F* come [v] ma lo esprime graficamente con β .

⁴⁸ E in glosse come le esichiane «βαλικιώτας·συνέφηβος» e «ἀβέλιος· ἦλος· Κρηῆτες». Il fenomeno è noto anche in Argolide, Elide, a Corcira e in Pamfilia, dove, viceversa, il segno Π è usato per /b/ ($\epsilon\phi\iota\epsilon\ \Pi\delta\tau\alpha\iota$) e per *u* secondo elemento nei dittonghi $\alpha\upsilon$, $\epsilon\upsilon$ ($\acute{\alpha}\Pi\tau\alpha\acute{\iota}\sigma\iota$); vd. A. THUMB - E. KIECKERS, *Handbuch der griechischen Dialekte*², Heidelberg 1932, I, 84, 86, 116, 154-155, 240; E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, München 1934, 224-225; C. D. BUCK, *The Greek Dialects*², Chicago 1955, 51, 57; C. BRUXHE, *Le dialecte grec de Pamphylie*, Paris 1976, 53; E. BOURGUET, *Le dialecte laconien*, Paris 1927, 5, 28.

⁴⁹ Cf. *Etym. Magn.*, 257, 53: «Δερβιστήρ· τὸ δέρμα. Παρὰ τὸ δέρος, δεριστήρ. καὶ πλεονασμῶ τοῦ Β. πλεονάζουσι δὲ τὸ Β Συρακοῦσιοι. ὡς ἐπὶ τοῦ ὀλάχιον. ὀλάχιον γάρ ἐστι τὸ ἀπαθές, τὸ τὰς οὐλὰς ἔχον. Σεμαίνει δὲ τὸ κανοῦν ἐν τῷ ἀπετίθεντο τὰς οὐλὰς, ἢ τὰς ὀλὰς ». Vd. F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, Louvain-Paris 1990, 90 (vd. anche 88-89).

⁵⁰ Qui *v* è percepito non diversamente dall'occlusiva bilabiale sonora /b/, con cui è reso, e che i due fonemi siano allofoni è provato dagli scambi *b/v* anche quando /b/ si trova fra vocali di due parole consecutive, come in *vene per bene* nel sintagma *habe vene valeas* (CIL, XIV, 1169) o *bobis per vobis* nel nesso *ā bobis* (Preneste, CIL, XIV, 3323). Sul tema vd. E. SEELMANN, *Die Aussprache des Latein*, Heilbronn 1885, 240; M. BONIOLI, *La pronuncia del latino nelle scuole dall'antichità al Rinascimento*, Torino 1962, 46-54. Che *v* assuma pronuncia spirante bilabiale è provato anche dall'allitterazione in *balnea vina venus* di carmi epigrafici di età imperiale (*Carm. epigr.*, 1499; 1318, 3).

⁵¹ Cf. *ILLRP*, 962 (IG, V, 1, 741, dalla Laconia): Δέκλιος Λείβιος [Z]εῦξις / *D. Leiver, D. Leivei, salve*.

⁵² *ISID., orig.*, 10, 184; cf. *VEL. LONG., CG*, 7, 58: «sonat cum aliqua

aspiratione» (cf. PRISC., *CG*, 2, 18-10). Nell'Appendix Probi si raccomanda la pronuncia *alveus* rispetto ad *albeus*; cf. anche le grafie *Nerba, parbulum* (*CIL*, XIII, 1981) ecc. Del resto, sappiamo dai tardi grammatici che il *digamma* greco era chiamato βαῦ e non *uau*. MAR. VICT., *CG*, VI, 15, 3-5: «nam littera u vocalis est, sicut a e i o, sed eadem vicem obtinet consonantis, cuius potestatis notam Graeci habent F nostram, quam vocant βαῦ et alii digamma». Sul tema vd. W. M. LINDSAY, *Lateinische Grammatik*, Leipzig 1897, 53-55; BONIOLI, *o. c.*, 46-48.

⁵³ D. M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977, I, 223-224. La caduta di -m in latino si ha ad esempio in *duonoro* dell'elogio degli Scipioni (*CIL*, I, 32 *duonoro optumo fuisse uiro Luciom Scipione*).

⁵⁴ Per ΟροφατιραΙ (BRICHHE, *o. c.*, 208-209 nr. 21; Οροφατεραυ, *ibid.*, 264-265 nr. 121); ΠαύΙαΙ (ibid., 41e 235-236 nr. 66); sul tema vd. anche SCHWYZER, *o. c.*, 225.

⁵⁵ Su tetradrammi selinuntini (467 a. C.); ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I... cit., 55, nrr. 54-55, tavv. XX. 1; XXI. 2.

⁵⁶ Su tetradrammi di Reggio (462-430 a. C.); ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, III. *Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa 1994, 75, nrr. 70-71, tav. XIX. 2-3.

⁵⁷ J. DE LA GENIÈRE, *Una divinità femminile sull'acropoli di Segesta?*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 680-688, 683: «alcuni elementi ... parlano a favore di una funzione votiva e suggeriscono la presenza di un luogo sacro ... A giudicare dalla proporzione di vasi di lusso, pare che il momento di massima frequentazione del luogo sia stato la seconda metà del VI e i primi anni del V secolo. I documenti iscritti s'inseriscono alla fine di questo periodo [scil. 500-480] e precedono una fase di minore intensità nella presenza di oggetti fino all'interruzione totale intorno al 420/410 circa».

⁵⁸ Per un'ampia casistica vd. M. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, MAL, S. VIII, XIX, 1976, 47-354, 47 sgg.

⁵⁹ AGOSTINIANI, *o. c.*, 153. Per Agostiniani, tuttavia, le terminazioni elime sono dativi singolari; ipotesi antieconomica, proprio in considerazione dell'impronta fortemente ellenizzante della cultura e della lingua elima nel V sec. a. C. Insostenibile, ad esempio, proprio in base ai presupposti ammessi dallo stesso Agostiniani, è affermare che «vari indizi puntano ... verso l'idea che il dativo, qui, serva ad esprimere la nozione del possesso ... La comparazione testuale non è in questo caso dirimente. Il greco, che funziona come modello per il formulario elimo, ha il genitivo per esprimere il possesso sia in iscrizioni funerarie che votive. Pare probabile che gli Elimi non abbiano innovato rispetto ai valori nozionali del formulario che prendevano in prestito, e che quindi anche le loro formule esprimessero il possesso e non una nozione differente. Ma niente esclude il contrario: dopo tutto, una certa capacità innovativa è denunciata dal formulario impiegato nelle leggende monetarie (la presenza di εἰμί sulle monete non ha pressoché riscontri nell'uso greco) ... L'influenza del formulario greco delle

iscrizioni parlanti può essere stata tanto forte da implicare non solo l'adozione dello schema morfosintattico e semantico sottostante ... ma anche il filtrare di una unità lessicale della formula» (AGOSTINIANI, *La lingua degli degli Elimi...* cit., 364-366). E ciò a tanto maggior ragione perché lo stesso Agostiniani conclude: «il dativo in -ai che significa possesso sarà davvero lo sviluppo di un dativo indoeuropeo, o non piuttosto una formazione locale di genitivo?» (*ibid.*, 367).

⁶⁰ LAZZARINI, *art. c.*, 235 n. 418.

⁶¹ LAZZARINI, *art. c.*, 235 n. 420e, f, g; *SEG*, XVI, nrr. 557, 558, 565.

⁶² Ad es. Ἐρμῶν, padre di Ermocrate di Siracusa (cf. THUC., 4, 58, 14; 6, 32, 3 e 72, 2); vd. LENSCHAU, s. v. *Hermon* (4), *RE*, VIII 1 (1912), 893.

⁶³ Sul graffito segestano, vd. AGOSTINIANI, *o. c.*, 185-186; per un'interpretazione greca (con integrazione) vd., invece, M. T. MANNI PIRAINO, *Un'arcaica iscrizione greca di Segesta*, in «ΣΤΗΛΗ. Τόμος εἰς μνήμην Ν. ΚΟΥΤΟΛΕΟΥΤΟΣ», Ἀθήνα 1978, 184-186, tav. 61. Per l'iscrizione da Pietrabbondante vd. A. LA REGINA, *SE*, XLIV, 1976, 284-288 e, da ultimo, E. CAMPANILE, *L'assimilazione culturale del mondo italico*, in AA. VV., *Storia di Roma*, Torino 1990, 2.1, 311-312 con bibliografia relativa; A. FRANCHI DE BELLIS, *Latino Plautus ed osco Plavta-*, *Quad. Ist. Ling. Urbino*, 7, 1992, 3-31.

⁶⁴ Da ultimo C. GRECO, *Monte d'Oro e la necropoli in località "Manico di Quarara"*, in AA. VV., *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, 197-202, 201, fig. 6.

⁶⁵ C. DE SIMONE, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, Wiesbaden 1964, II, n. 268. Cf. anche *Ψaroas no* (Ruggè); C. DE SIMONE, in «Atti dell'VIII Convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni», Bari 1983, 246 n. 5, 248-250 n. 19, 130 n. 268.

⁶⁶ Secondo un modulo greco già noto a Pitecusa nell'VIII sec. a. C. in Ἰμῖμα<λ>λόνοσ ἔμι; da ultimo vd. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, III...* cit., 17 n. 1, tav. I. 1.

⁶⁷ Sul tema vd. BIONDI, *Nuovi graffiti elimi ...* cit., 115-116.

⁶⁸ Cf. QUINT., *inst.*, 1, 7, 18-19: «ae syllabam, cuius secundam nunc litteram ponimus, varie per a et i efferebant, quidam semper ut Graeci, quidam singulariter tantum, cum in dativum vel genitivum casum incidissent, unde, 'pictai vestis' (*Aen.*, 9, 26) et 'aquai' (*Aen.*, 7, 464) Vergilius amantissimus vetustatis carminibus inseruit»; PRISC., *GL*, 2, 284, 17: «primae declinationis genitivus et dativus in 'ae' diphthongon desinit, et pares habent syllabas nominativo ... nisi divisio fiat in genitivo poetica, qua frequenter veteres Romanorum poetae utuntur, 'Aeneai' et 'Anchisai' et 'pictai' et 'aulai' pro 'Aeneae, Anchisae, pictae, aulae' dicentes. Virgilius in III Aeneidos (v. 354): 'Aulai medio libabant pocula Bacchi'. Idem in IX (v. 26): 'Dives equum, dives pictai vestis et auri'»; vd. F. NEUE, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, Hildesheim 1985, I, 16-22.

⁶⁹ *ILLRP*, 941: [---]ab luco Libitina; sul tema vd. E. PERUZZI, *Il latino di Numa Pompilio*, *PP*, XXI, 1966, 15-40; Id., *I romani di Pesaro*, *Euphrosyne*, XV,

1987, 135-152; Id., *I romani di Pesaro e i sabini di Roma*, Firenze 1990, 180-186.

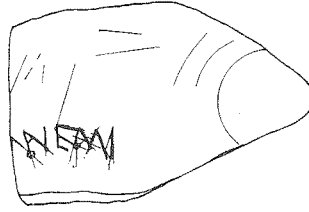
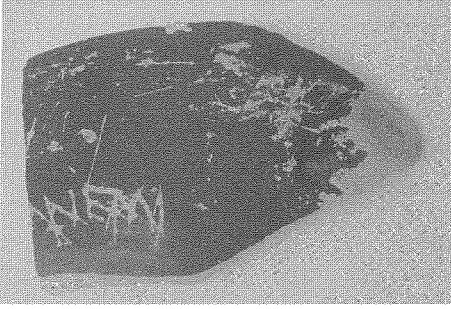
⁷⁰ Non osta a tale interpretazione il fatto che lo stesso caso venga qui espresso con varianti della medesima desinenza; del resto, l'iscrizione romana *ILLRP*, 973 (*CIL*, I.2, 1211; VI, 15346): *hospes quod deico paullum est, asta ac pellege. heic est sepulcrum hau pulcrum pulcrae feminae* offre in *pulcrae feminae* un esempio di compresenza di varianti della desinenza del genitivo singolare della declinazione in *-a*. Del resto, la monotongazione è nota anche per la desinenza di dativo singolare dei temi latini in *-a*, come provano i nessi teonimici *Iunonei Loucina* (*CIL*, I, 189) o *Iunone Seispitei matri* (*CIL*, I. 2, 1430). Il dativo in *-a* è un tratto tipico del latino non urbano, noto anche nella declinazione pesarese, per il quale vd. PERUZZI, *supra*, n. 69.

⁷¹ Cf. a Selinunte Σέλιυντος nella lettura di M. T. MANNI PIRAINO, *Intervento*, Kokalos, X-XI, 1964-1965, 481, tav. XXX, 1, che aggiunge un'altra occorrenza a quelle edite da E. GABRICI, *Selinunte e Motye. Frammenti epigrafici?* NSA, 1917, 341-348, 342-343 nr. 2, fig. 2 (per la quale vd. la proposta di M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni inedite e revisioni selinuntine*, Kokalos, IX, 1963, 137-156, 148-149 n. 2, tav. XLVIII, 11), 345 nr. 6 fig. 6, e integrato in *SEG*, XL, 1990, nr. 809. Per Αεππίτης vd. le occorrenze in area greca in P. M. FRASER - E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names, I: The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987, 285, s. v.; e M. J. OSBORNE - S. G. BYRNE, *A Lexicon of Greek Personal Names, II: Attica*, Oxford 1994, 281 s. v. Αεππίτης. La forma dorica Αεππίτᾱς compare, in Sicilia, su una lamina plumbea già della Collezione Virzì; vd. *SEG*, XXVII, 1977, nr. 656 e bibliografia relativa.

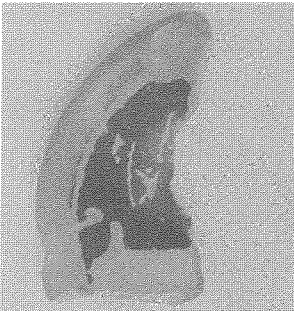
⁷² DE LA GENIÈRE, *Una divinità femminile... cit.*, 684-685, tav. CXLVII, figg. 8-9: «Sappiamo che la dea tutelare di Atene era pure la protettrice della vegetazione, nonché delle donne incinte e dei neonati. A *Delphi* la dea della Marmaria conservava ancora certi aspetti di una dea della natura, come dimostrano i suoi legami con *Eileithya*. In ambiente coloniale pure è stato sottolineato da P. Zancani l'aspetto complementare di Atena, divinità nello stesso tempo domestica e guerriera». La dea La Genière pensa però non tanto ad Atena, quanto ad Afrodite: «sul vicino Monte Erice c'era il famoso santuario di Aphrodite; un altro santuario della dea è stato scoperto da poco sul monte Iato, con dediche di vasi e lucerne. Ora Segesta, grande centro elimo a metà distanza fra Erice e Monte Iato, era stata fondata da Enea, figlio di Afrodite. Altre tradizioni considerano anche *Elymos*, come un figlio di Afrodite. La presenza della componente troiana nella formazione del popolo elimo era accettata da Tucidide. Tutte le tradizioni concordano quindi nel collegare attraverso la leggenda troiana il mondo degli Elimi alla dea Afrodite. L'esistenza di reperti guerrieri non contraddirebbe una simile interpretazione, giacché la dea dell'amore poteva essere rappresentata come a Corinto o a *Kythera*, o a Sparta, o, ricevere doni di armi, come a Gravisca».

⁷³ SG 92; dimensioni max.: lungh. cm 3,5; largh. cm 4. Munsell 6 YR 7,5. Il piede è verniciato, ad eccezione della parte inferiore e della costa.

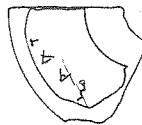
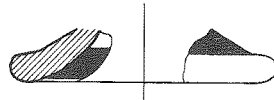
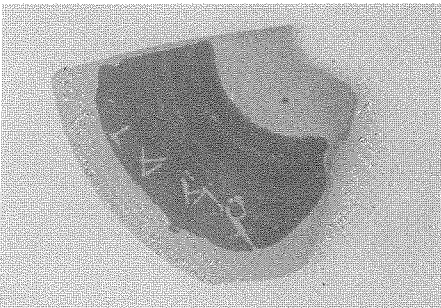
⁷⁴ Si noti il *tau* con il tratto orizzontale più marcato nell'estremità sinistra.



1. Segesta. Frammento di parete di *kylix* a vernice nera (nr. inv. 4312, SG 92).



2. Segesta. Frammento di piede di *kylix* o *lekythos* a vernice nera (nr. inv. 1878, SG 90).



3. Segesta. Frammento di piede di *kylix* a vernice nera (nr. inv. 4313, SG 92).